

Lectio divina sul vangelo della 32ª Domenica del T.O. (Mt 25, 1-13)

Introduzione. Le ultime tre domeniche dell'anno liturgico portano l'attenzione sul compimento della storia, in particolare su come vivere nell'attesa del Figlio dell'uomo, giudice del mondo. Ai cristiani di Tessalonica, preoccupati per la sorte di alcuni fratelli morti prima del ritorno del Signore, san Paolo scrive: «**Non vogliamo lasciarvi nell'ignoranza a proposito di quelli che sono morti, perché non siate tristi come gli altri che non hanno speranza**». Neanche Gesù ci vuole ignoranti al riguardo, perché capolinea dell'esistenza non è la morte, ma la festa di nozze nella casa del Padre. Neanche la Chiesa ci vuole ignoranti sul dopo morte, perciò ci insegna a cercare le risposte non negli oroscopi o nei maghi, ma in Gesù, perché è in Gesù che Dio manifesta tutto di sé e di noi. E come Gesù ha vinto la morte, così anche noi vivremo con lui! Per accedere però alla vita che non conosce tramonto bisogna comportarsi da discepoli che, guidati dallo Spirito Santo, lavorano all'edificazione di una storia di vita e non di morte. Come? Perseverando vigili nell'attesa del Signore, muniti di una buona scorta di olio per mantenere accese le lampade della fede, della speranza e della carità.

1° passo: la Lectio historica/humana

In quale contesto storico, culturale, religioso cade il vangelo della 32ª Domenica del T.O.?

1. Punto di partenza: «Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono».
2. La crisi del mercato delle materie prime fa conoscere anche ai paesi ricchi l'angoscia di rimanere senza scorte, per di più in un mondo dove la propensione alla solidarietà è merce rara.
3. Nella parabola evangelica però la mancanza di solidarietà da parte delle 5 ragazze sagge evidenzia un'altra faccia del dramma: si possono affrontare le sfide e le incertezze del futuro senza preveggenza? Non c'è olio altrui che tenga, se siamo imprevedenti e irresponsabili.
4. Che succede quando si decide senza preveggenza in mano a chi mettere il futuro del paese?
(Alcuni minuti di riflessione e di confronto)

2° passo: la Lectio biblica

Invocazione dello Spirito Santo (un canto o invocazioni spontanee)

Proclamazione del testo evangelico (Mt 25, 1-13):

DAL VANGELO SECONDO MATTEO

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: ¹ «Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. ² Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; ³ le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; ⁴ le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. ⁵ Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono.

⁶ A mezzanotte si alzò un grido: «Ecco lo sposo! Andategli incontro!». ⁷ Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. ⁸ Le stolte dissero alle sagge: «Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono». ⁹ Le sagge risposero: «No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene».

¹⁰ Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. ¹¹ Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: «Signore, signore, aprici!». ¹² Ma egli rispose: «In verità io vi dico: non vi conosco».

¹³ Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora».

Qualche nota per la Lectio (per la lettura/studio del testo)¹

1. *Ambientazione della parabola delle dieci vergini.* Intorno agli anni 80, spenta l'emozione per la fine di Gerusalemme (70 d.C.) e attenuandosi l'aspettativa per l'imminente ritorno del Signore, i discepoli prendono coscienza che devono mettere in conto tempi lunghi. La chiesa s'installa nella storia e nel mondo, ma corre il rischio di distrarsi dal traguardo finale. Matteo nota il calo di tensione escatologica e reagisce dando grande rilievo alla fine di questo mondo e al Figlio dell'uomo che verrà per il giudizio finale. Questa non è l'ora della pigrizia o del disimpegno, ma ora di attesa trepida e vigilante. Serve una comunità cristiana concentrata sulla fine del mondo e sul fine della vita, una comunità che non si fa sorprendere dalla venuta improvvisa di Cristo e che perciò ogni giorno persevera nella pratica del comandamento dell'amore. Solo così potrà affrontare con serenità il giudizio e sfuggire alla condanna eterna.

2. La lunga sezione di *Mt 24,36–25,30* si apre con l'affermazione che nessuno conosce il momento della venuta del Signore: si sa solo che verrà (24,36-42.44.50). Perciò bisogna vigilare (24,43; 25,13), tenersi pronti (24,44; 25,10), come servi fedeli e operosi (24,45-47; 25,14-23): assopirsi spiritualmente sarebbe esiziale. Matteo mette la prospettiva della fine del mondo a servizio della morale: la fede nella venuta del Signore e nel giudizio finale deve colorare il presente di obbedienza a Dio e di amore ai fratelli.

3. La parabola, riportata solo da Matteo, si presenta come parabola del regno («**Il regno dei cieli sarà simile...**»), in realtà sviluppa il tema della venuta finale di Cristo. Di qui l'appello urgente ad arrivare preparati all'appuntamento. Come le dieci vergini dovevano tenersi pronte per l'arrivo dello sposo pena l'esclusione dalla festa di nozze, così gli uditori del vangelo devono mantenersi pronti per l'incontro con il Signore quando verrà a instaurare il regno di Dio. C'è qualcosa di minaccioso nella possibile esclusione degli impreparati, perché la venuta del Figlio dell'uomo sarà l'ora della verità, ora di vita o di morte.

4. Matteo ha riletto la parabola in chiave escatologica, dando una valenza allegorica agli elementi del racconto. Il ritardo dello sposo indica il ritardo del ritorno di Cristo; la sala del banchetto indica la salvezza ultima; l'invocazione delle stolte («*Signore, Signore...*») è l'acclamazione liturgica al Signore Gesù; la risposta dello sposo («*La pura verità è che io non vi conosco per nulla*») suona come condanna inappellabile. Di stampo matteoano è anche la conclusione con l'inutile invocazione delle stolte, l'esclusione dal banchetto e l'esortazione alla vigilanza.

5. La parabola descrive il cerimoniale delle nozze senza menzionare la sposa, segno tutto converge sul comportamento delle dieci fanciulle. Di esse cinque sono dette sagge e cinque stolte; stolte perché non si sono procurate l'olio di riserva per le lampade. Questo – e solo questo – è l'elemento che distingue le une dalle altre, tant'è che nell'attesa dello sposo «**si assopirono tutte e si addormentarono**». Tema della parabola, quindi, non è semplicemente l'attesa, ma come ci si attrezza per la lunga attesa.

6. Chiave di lettura della parabola è il dialogo dell'ultima scena. Le parole di esclusione dette dallo sposo sono le stesse che il Signore rivolgerà a chi fa leva sulle proprie qualità carismatiche e attività taumaturgiche per ottenere un giudizio favorevole: «**Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demoni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?**». Ma allora io dichiarerò loro: «**Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l'iniquità!**» (*Mt 7,22-23*). L'esclusione dipende dal fatto che si richiamano al *nome del Signore* a parole, mentre in realtà non hanno la volontà del Padre, che è

¹ Note da Commento della redazione di *Servizio della Parola*, n. 551-552, ed. Queriniana, p. 141-144; G. BARBAGLIO, *Il Vangelo di Matteo*, in *I Vangeli*, Cittadella editrice, Assisi 2004, p. 525-528.

l'unica condizione per «entrare nel regno dei cieli» (Mt 7,21).

7. In che cosa consiste essere pronti per andare incontro al Signore? La risposta viene anche dall'analogia con la parabola dei due costruttori di casa (finale del discorso della montagna – Mt 7,24-27), dove essere saggio o stolto dipende dall'agire o non agire in conformità alla parola di Gesù. Inoltre nella risposta dello sposo alle stolte troviamo le stesse parole che risuoneranno poco più avanti (scena del giudizio universale) nella condanna di chi nella liturgia ha acclamato Gesù come *il Signore*, ma che in concreto non l'ha amato e servito nei fratelli (25, 44-45). La comunità deve dunque prepararsi al grande giorno adempiendo fedelmente e concretamente la volontà di Dio manifestata pienamente e definitivamente da Gesù, volontà che consiste nel praticare il comandamento dell'amore. La vigilanza, pertanto, non è un'attesa inerte o solo contemplativa, ma si incarna nel fare, cioè nel tradurre la volontà di Dio in opere concrete di misericordia. Dunque la verifica della speranza cristiana avviene sul piano pratico: è la carità, infatti, che manifesta il dinamismo della speranza; è la carità che fa sì che la speranza non degeneri in fuga dal presente, in evasione dalle responsabilità nella storia. Per il discepolo di Gesù non esiste comodo quietismo!

(Tempo di riflessione/studio del testo. Altri commenti utili alla comprensione della parola di Gesù)

3° passo: la Meditatio

Si dice che la pazienza è la virtù dei forti. Tali non sembrano le fanciulle della parabola: messe alla prova nella capacità di attendere, si assopirono tutte e dormirono! Stanchezza? Mancanza di allenamento a vivere i tempi vuoti dell'attesa? Nella chiesa delle origini, appena ci si rese conto del calo di concentrazione sull'éschaton (il futuro), subito si corse ai ripari, perché una comunità priva di tensione escatologica, una comunità che perde di vista il ritorno del Signore, è destinata a perdersi nei meandri della storia, vittima delle trappole della mondanità.

- Che posto occupa nella spiritualità del nostro popolo l'attesa per il ritorno del Signore? Che posto occupa l'attesa nella programmazione delle parrocchie e nella stessa predicazione?
- Perché nel volgere di pochi decenni ci si è così appiattiti sul presente, su ciò che conta adesso e subito, fino a togliere mordente all'attesa del Signore che viene?
- C'è chi si preoccupa del calo dell'attesa e corre ai ripari, o anche le sentinelle hanno smesso di scrutare l'orizzonte? E con quali ricadute sulla qualità di fede e di vita dei cristiani?

(Riflessione personale e dialogo tra i partecipanti)

4° passo: la Contemplatio e l'Oratio

Anche con Dio ci vuole pazienza! Pazienza come quella che egli ha con noi, che ci accetta come siamo, che pazienta nei nostri vagabondaggi lontano da lui, che ci riaccoglie sempre, disposto sempre a ricominciare. Scriveva Simone Weil: «Dio attende con pazienza che io voglia infine acconsentire ad amarlo. Dio attende come un mendicante che se ne sta immobile e silenzioso davanti a qualcuno che forse gli darà un pezzo di pane. Il tempo è questa attesa». Addentrarsi nel mistero di Dio richiede sì pazienza, ma anche spirito di contemplazione. Non sarà che il giudizio finale è scomparso dai nostri radar perché abbiamo occhi e desideri per le cose di quaggiù, mentre abbiam perso il gusto per le cose di lassù? Sostiamo in contemplazione e preghiera.

(Tempo di silenzio contemplativo e adorante)

Oratio: invocazioni spontanee di lode, di ringraziamento, di supplica.

5° passo: la **Consolatio** (momento penitenziale)

La pazienza è la virtù dei forti perché forti secondo il Vangelo non sono i violenti che hanno solo pretese. Forti sono gli umili che sanno accogliere la vita con delicatezza per farne sbocciare tutto il bene possibile. Forti sono quelli che credono nel bene che c'è nell'esistenza, che sanno attendere che cresca, che maturi e che si manifesti. La pazienza è parente dell'attesa ed è figlia dell'umiltà. Chiediamo perdono per la rottura dell'equilibrio tra al-di-qua e al-di-là, per lo squilibrio tra l'importanza data alle cose della terra e l'irrelevanza delle cose del cielo.

- Signore, tu sei sapienza eterna. Di noi, stolti e insipienti: **Kýrie, eléison! R/. Kyrie eleison!**
- Cristo, tu offri tempo di attesa. Di noi frettolosi e inconcludenti: **Christe, eléison! R/. Christe, eleison!**
- Signore, tu chiedi responsabilità. Di noi portati a incolpare gli altri: **Kýrie, eléison! R/. Kyrie eleison!**

(Altre invocazioni di perdono)

NB. *Con gli esercizi della **Discretio**, della **Deliberatio** e dell'**Actio** torniamo nel nostro villaggio sapendo che dobbiamo attrezzarci con una buona scorta di olio per mantenere accese la fede, la speranza e la carità durante i tempi lunghi dell'attesa.*

6° passo: la **Discretio** (discernimento) e la **Deliberatio** (governare)

*Il regno dei cieli non è per gli inconsistenti, per chi sorvola sul senso ultimo della vita e, di conseguenza, non prende le decisioni che servono. Il regno dei cieli non è per i distratti, per chi si perde dietro le vanità e trascura l'essenziale, ciò che è eterno. Occorre **discernimento** per non rimanere irretiti nelle trappole del fatalismo e della mondanità; **discernimento** per affrontare i tempi lunghi e apparentemente vuoti dell'attesa muniti di una buona scorta di olio di riserva. Come **governare** le strategie di fondo per non ritrovarci a correre tanto ma invano, incapaci di ricondurre l'al-di-qua nell'orizzonte dell'al-di-là?*

(Qualche minuto di riflessione personale e poi di confronto/condivisione)

7° passo: l'**Actio** (azione)

Mettiamoci nei panni delle 5 ragazze stolte: han fatto tanto (vesti belle, profumi, lampade...) per nulla, per ritrovarsi alla fine davanti a una porta chiusa! E perché? Per una leggerezza: non avendo messo in conto i tempi dell'attesa, si son ritrovate senza olio di scorta! Come ci attrezziamo per affrontare il tempo dell'attesa, spesso lungo e vuoto, senza perdere la concentrazione sul giorno del Signore che certo verrà, anche se non sappiamo quando e come?

(Qualche minuto di riflessione personale e poi di confronto/condivisione)

Un cenno di Lectio orionina: «La prima opera di giustizia: dare Cristo al popolo»

«Vogliamo portare Cristo al cuore degli umili e dei piccoli, del popolo e portare il popolo ad amare ognora più Cristo, la famiglia e la patria. (...) E in quest'ora del mondo, ora tanto dolorosa, tanto triste, risolviamo, o Amici, di conservare inestinguibile e ognor più divampante il sacro fuoco dell'amore a Cristo e agli uomini. E realizziamo la carità, in special modo con lo stendere fraternamente la mano e il cuore alle classi del proletariato, ai poveri operai, ai più umili e più infelici. Spargiamo nel popolo, nella gioventù, nella patria questo vivificante cristiano amore. Senza questo sacro fuoco, che è amore e luce, che resterebbe della umanità? Ottenebrata la intelligenza, il cuore fatto freddo, gelido più che il marmo di una tomba, l'umanità vivrebbe convulsa tra dolori d'ogni genere senza alcun alto conforto, solo abbandonata ai tradimenti, ai vizi, alle scelleraggini senza nome. (...) Che guadagnerebbe l'umanità rinnegando la carità di Cristo? Con Cristo tutto si eleva, tutto si nobilita (...), senza Cristo tutto si abbassa, tutto si offusca, tutto si spezza».

(Nel nome della Divina Provvidenza. Le più belle pagine, p. 101-102)